

L'intervista

**Il vescovo Di Donna
«I fondi europei
ai più bisognosi»**

Nando Santonastaso

I soldi dell'Europa dovranno essere distribuiti dove ce più bisogno», per il vescovo di Acerra Di Donna non è tempo di egoismi dei ricchi e frammentazioni. **A pag. 5**

La sfida dell'equità



Intervista / I **Antonio Di Donna**

«Alleanza Chiesa-Regioni per lo sviluppo del Sud»

► Per il vescovo di Acerra non è tempo di egoismi dei ricchi e frammentazioni

► «I soldi dell'Europa dovranno essere distribuiti dove ce ne è più bisogno»

**TUTTO È CONNESSO
PERCHÉ NON ESISTE
UNA SEPARAZIONE
TRA QUESTIONE
AMBIENTALE
E QUESTIONE SOCIALE**

**CIÒ CHE CONTA
E CHE QUESTE RISORSE
NON VENGANO SPESE
PER MODELLI
ASSISTENZIALISTICI
E CLIENTELARI**

Nando Santonastaso

«Il Mezzogiorno è sempre stato una priorità per i vescovi italiani, qualche anno fa in un documento hanno coniato una frase che è più che mai attuale: il Paese non crescerà se non insieme». Monsignor Antonio Di Donna, vescovo di Acerra e già vescovo ausiliare di Napoli, ha un approccio cauto ma fiducioso alle novità che potrebbero cambiare il corso della storia del Sud. E da profondo conoscitore di uomini e cose di questa terra, non ha dubbi quando afferma che «questo non è il momento di logiche divisorie, di una frammentazione del Paese né soprattutto di egoismi magari dettati dalle pretese delle Regioni più ricche». E aggiunge: «La pandemia ha bloccato il dibattito sulla riforma dell'autonomia differenziata ma in ogni caso il Mezzogiorno

era e resta parte integrante dell'Italia. E i soldi dell'Europa, se e quando verranno, dovranno essere distribuiti in questa chiave. Non al Nord o al Sud ma al Paese che, attraverso i suoi organi di governo centrali e periferici, provvederà ad assegnarli là dove ce n'è più bisogno».

Non c'è il rischio che il Mezzogiorno subisca gli effetti di una sorta di sovraesposizione politica, se così la si può definire?

«Intanto non si può parlare di un solo Mezzogiorno, nel senso che esiste sempre di meno un Sud per così dire circoscritto. Ci sono tanti Sud, a macchia di leopardo, e tanti Sud anche al Nord. Così come, a mio parere, di "terra dei fuochi" non ne esiste una sola. Certo, non voglio negare che il Mezzogiorno soffra di ritardi particolari e che qui da noi lo sviluppo sia stato assai distorto,

diseguale. Ma in questo momento ci sono delle urgenze e le risorse dell'Europa ne devono tener conto».

A partire dalla disoccupazione giovanile, immagino.

«È così. Ormai sono troppi i giovani che vanno via dalle nostre terre come i loro nonni, solo che allora partivano con la valigia di cartone e adesso con il Pc, e oggi non si dirigono solo verso le regioni del Nord ma fuori Italia, come in Inghilterra. Spesso sono proprio i giovani migliori. Ma poi c'è il tema



dell'inquinamento ambientale che a mio parere rimane prioritario perché come dice il Papa, "tutto è connesso", dal momento che non esiste una separazione tra questione ambientale e questione sociale. E poi c'è lo spopolamento dei paesi delle aree interne di cui si parla ancora troppo poco...». **Anche se, per la verità, è una delle priorità del Piano nazionale Sud 2030 del governo.**

«Ne prendo atto. Ma ricordo che i vescovi dell'Irpinia e del Sannio insieme agli amministratori locali hanno incontrato poche settimane fa il Presidente Mattarella denunciando la gravità e la rapidità dello spopolamento delle loro aree».

È qui che andrebbero impiegate secondo lei le risorse che arriveranno al Sud?

«Io resto dell'idea che le vere vocazioni del Mezzogiorno siano agricole - e parlo di un'agricoltura moderna e non più legata ai sistemi del passato -, e turistico-culturale. E soprattutto in questi due settori che a mio parere le risorse europee dovrebbero essere spese».

Ma non teme che possano non bastare questi due compatti per creare nuova occupazione e impedire l'ulteriore fuga dei giovani dal Sud?

«Le rispondo con un esempio. Io provengo da Ercolano, da

una zona cioè che tra scavi archeologici e ville vesuviane del Miglio d'Oro potrebbe garantire, se questo patrimonio venisse bene utilizzato, occupazione e reddito a tantissimi giovani. È solo un esempio, certo, ma nel Mezzogiorno quante situazioni simili esistono? Tantissime». **Pensa anche lei che l'Europa ci offre comunque un'opportunità irripetibile?**

«Sicuramente. Con queste decisioni l'Europa di oggi si riavvicina a quella dei padri fondatori e si distanzia da quella dei mercanti o dei Paesi più ricchi. Ma ciò che conta è che queste risorse non vengano spese per alimentare modelli assistenzialistici e clientelari, i carrozzi di un tempo, per essere chiari. Spesso succede che le risorse vengono utilizzate per creare enti o strutture che alla fine con quei soldi riescono a stento a mantenersi in vita. Sembra un gioco di parole ma certe volte è stata la realtà. Mi auguro anche che queste risorse non si fermino agli enti, dalle Regioni ai Comuni».

E a chi dovrebbero arrivare, monsignore?

«Direttamente alle piccole realtà che già di fatto lavorano da anni per tentare di costruire un futuro per il Mezzogiorno. Penso ad esempio alle scuole perché prima che economica o politica, l'urgenza è di natura culturale e formativa. Educare ad una mentalità moderna ed

europea, e non ad attendere l'assistenzialismo, è un compito importantissimo delle scuole: purtroppo ne abbiano ancora di istituti che arrancano, nonostante gli sforzi degli operatori scolastici».

Bisognerebbe altresì che quei soldi arrivassero ai maestri di strada, a Fondazioni come la benemerita Fondazione con il Sud di Carlo Borgomeo, o a cooperative di ragazzi come quella di padre Loffredo alla Sanità che gestiscono le visite alle catacombe di San Gennaro a Napoli. E, perché no, anche agli oratori parrocchiali che lavorano bene per i ragazzi meridionali».

Sembra un sogno complicato, monsignore...

«Lei dice? Io sogno un'alleanza, una collaborazione che deve partire dai governatori del Sud e coinvolgere i soggetti che già stanno operando sui territori. La Chiesa può fare la sua parte con le conferenze episcopali presenti in ognuna delle regioni meridionali che possono lavorare di concerto con gli enti pubblici. Ecco il senso di questa grande alleanza, di un progetto condiviso di sviluppo: l'ora lo richiede, perché non accada quello che i vescovi dell'Irpinia e del Sannio hanno messo nel titolo, suggestivo ma tragico, del loro documento sull'emergenza da spopolamento dei loro territori. E cioè "la mezzanotte del Mezzogiorno"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA